

SUR

nuova serie

[68]

Aurora Venturini
Le cugine

titolo originale: *Las primas*
traduzione di Francesca Lazzarato



Programa **Sur**

Opera pubblicata nell'ambito del Programma «Sur»
di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri,
Commercio Internazionale e Culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa «Sur»
de apoyo a las traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores,
Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.

© Liliana Viola, heir of Aurora Venturini, 2007
Translation rights arranged by Agencia Literaria CBQ
per la prefazione: © Mariana Enriquez, 2020
© SUR, 2022

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma
tel. 06.83982098
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: 2022
ISBN 978-88-6998-322-1

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica
per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)
per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Aurora Venturini

Le cugine

traduzione e postfazione di Francesca Lazzarato

prefazione di Mariana Enriquez

Prima parte

L'infanzia minorata

Mia mamma era una maestra di quelle con la bacchetta e il camice bianco, molto severa ma insegnava bene in una scuola di periferia frequentata da bambini di classe medio-bassa e non molto dotati. Il migliore era Rubén Fiorlandi, figlio del droghiere. Mia mamma usava la bacchetta sulla testa di quelli che facevano gli spiritosi e li mandava nell'angolo con le orecchie d'asino fatte di cartone rosso. Chi si era comportato male ci riprovava raramente. Mia madre era convinta che soffrendo si impara. In terza la chiamavano la signorina di terza ma era sposata con mio papà che la abbandonò e non tornò mai a casa per fare il suo dovere di *pater familiae*. A scuola insegnava nel turno di mattina e rientrava alle due del pomeriggio. Il pranzo era già pronto perché Rufina, la moretta che si occupava con diligenza delle faccende di casa, sapeva cucinare. Io ero

stufa del *puchero*¹ tutti i giorni. Nel terreno sul retro chiocciava un pollaio che ci dava da mangiare e nell'orticello spuntavano zucche miracolosamente dorate soli precipitati e sprofondati sulla terra da altezze celestiali, crescevano insieme a violette e rosai rachitici che nessuno curava e che si ostinavano a dare un tocco profumato a quello squallido letamaio.

Non ho mai confessato che ho imparato a leggere l'ora sui quadranti degli orologi a vent'anni. Di questa confessione mi vergogno e mi stupisco. Mi vergogno e mi stupisco per quello che poi saprete di me e mi tornano alla memoria molte domande. Soprattutto mi torna alla memoria la domanda: che ora è? La vera verità è che non sapevo l'ora e gli orologi mi spaventavano come il continuo girare della sedia a rotelle di mia sorella.

Lei invece, più stupida di me, i quadranti degli orologi li sapeva leggere anche se non era capace di leggere i libri. Non eravamo persone comuni per non dire che non eravamo normali.

Brum... brum... brum... mormorava mia sorella Betina portando a spasso la sua disgrazia per il giardino e i cortili lastricati. Di solito il brum era inzuppato nella bava di quell'idiota sbavante. Povera Betina. Errore della natura. Povera me, un errore anch'io e ancora di più mia madre che portava il peso dell'oblio e di noi mostri.

1. Il *puchero* è una caratteristica pietanza argentina, composta da carni di vario tipo cotte insieme alle verdure. [n.d.t.]

Ma tutto passa in questo mondo immondo. Perciò non è logico affliggersi troppo per niente e per nessuno.

A volte penso che siamo un sogno o un incubo che si realizza giorno per giorno e da un momento all'altro non esisterà più, non apparirà più sullo schermo dell'anima per tormentarci.

Betina soffre di mal d'anima

Fu la diagnosi di una psicologa. Non so se la riporto correttamente. Mia sorella aveva la colonna vertebrale deviata, di spalle e seduta assomigliava a un animale gobbo con gambette corte e braccia incredibili. La vecchia che veniva a rammendare le calze pensava che a mia mamma le avevano fatto il malocchio durante le gravidanze, più spaventoso ancora durante quella di Betina.

Chiesi alla psicologa, una signorina coi baffi e le sopracciglia unite, cosa voleva dire mal d'anima.

Lei mi rispose che era qualcosa che riguardava l'anima, ma che non potevo capirlo finché non diventavo grande. Però indovinai che l'anima doveva assomigliare a un lenzuolo bianco che stava dentro il corpo e quando si sporcava le persone diventavano idiote, molto come Betina e un po' come me.

Quando Betina girava intorno al tavolo facendo brum brum, cominciai a notare che trascinava una cordina che usciva dalla fessura tra lo schienale e il sedile della sedia a rotelle e mi dissi dev'essere l'anima che sta scivolando via.

Interrogai di nuovo la psicologa stavolta chiesi se l'anima c'entrava qualcosa con la vita e lei mi disse di sì e aggiunse che quando mancava, la gente moriva e l'anima andava in cielo se era stata buona o all'inferno se era stata cattiva.

Brum... brum... brum... continuava a trascinare l'anima che ogni giorno sembrava più lunga e con patacche grigie e dedussi che presto le sarebbe caduta e Betina sarebbe morta. Ma a me non importava perché mi faceva schifo.

Quando arrivava l'ora dei pasti, dovevo dar da mangiare a mia sorella e sbagliavo buco apposta e le mettevo il cucchiaino in un occhio, in un orecchio, nel naso prima di arrivare alla boccaccia. Ah... ah... ah... gemeva la sudicia infelice.

La prendevo per i capelli e le ficcavo la faccia nel piatto e allora stava zitta. Che colpa ne avevo io degli errori dei miei genitori. Progettavo di pestarle la coda di anima. La storia dell'inferno mi trattenne.

Leggevo il catechismo della comunione e «non uccidere» mi si era inciso a fuoco. Ma un colpetto oggi, un altro domani allungavano la coda che gli altri non vedevano. Solo io la vedevo e mi rallegravo.

Gli istituti per allievi diversi

Spingevo Betina fino al suo. Poi camminavo fino a quello adatto a me. Nell'istituto di Betina si occupavano di casi molto gravi. Il bambino-maiale, col grugno, il faccione e piccole orecchie da porco, mangiava in un piatto d'oro e beveva il brodo in una tazza d'oro. Afferrava la tazza con zampette grasse e unghiate e sorbiva facendo un rumore da torrente d'acqua che precipita in un pozzo e quando mangiava roba solida muoveva le mascelle, le orecchie, e non riusciva a mordere con le zanne che erano molto sporgenti come quelle di un cinghiale. Una volta mi guardò. Gli occhietti, due palline inespresse perse nel grasso, non smettevano di fissarmi e gli feci una linguaccia allora grugnì e lanciò il vassoio. Vennero i sorveglianti e dovettero calmarlo legandolo come un animale, che altro non era.

Mentre aspettavo che finisse la lezione di Betina, passeggiavo nei corridoi di quel pandemonio. Vidi entrare un sacerdote accompagnato dal chierichetto. Qualcuno aveva reso il lenzuolo, l'anima. Il prete aspergeva e diceva se hai un'anima che Dio ti accolga nel suo seno.

A che cosa o a chi lo diceva?

Mi avvicinai e vidi una famiglia importante di Adrogué. Su un tavolo sopra un panno di seta vidi un cannellone. Che non era un cannellone, ma una cosa espulsa da un utero umano, altrimenti il prete non l'avrebbe battezzata.

Indagai e un'infermiera mi raccontò che ogni anno la coppia distinta portava un cannellone da battezzare. Che il dottore gli aveva consigliato di non partorire più perché non c'era niente da fare. E loro avevano detto che siccome erano molto cattolici non dovevano smettere di procreare. Nonostante la mia minora-zione io pensai che era proprio una porcheria, ma non potevo dirlo. Quella sera non riuscii a mangiare per lo schifo.

E a mia sorella l'anima cresceva in continuazione. Ero contenta che papà se ne fosse andato.

Lo sviluppo

Betina aveva undici anni e io dodici. Rufina osservò siete nell'età dello sviluppo e io pensai che qualcosa da dentro sarebbe uscito all'esterno e pregai santa Teresita che non fossero cannelloni. Chiesi alla psicologa che cos'era lo sviluppo e lei arrossì e mi consigliò di chiederlo a mia mamma.

Anche mia mamma arrossì e mi disse che a una certa età le bambine smettevano di esserlo per trasformarsi in signorine. Poi tacque e io rimasi sui carboni ardenti.

Ho raccontato che frequentavo un istituto per minorati, meno minorati di quello di Betina. Una ragazza disse che si era sviluppata. A me non sembrava per niente diversa. Lei mi raccontò che quando succede si sanguina tra le gambe per diversi giorni e che non bisogna fare il bagno e bisogna usare un panno per non

macchiare i vestiti e fare attenzione con i maschi perché si può restare incinta.

Quella notte non riuscii a dormire e mi tastavo il punto indicato. Ma non era umido e potevo ancora parlare con i maschi. Dopo lo sviluppo non mi sarei più avvicinata a nessun ragazzo caso mai mi mettesse incinta e avessi un cannellone o qualcosa del genere.

Betina parlava abbastanza, o farfugliava e si faceva capire. Così capitò che una sera durante una riunione di famiglia a cui non ci permettevano di partecipare per mancanza di buone maniere specialmente durante i pasti, mia sorella gridò con voce da trombone: mamma, mi sanguina la passera. Eravamo nella stanza accanto a quella del banchetto. Vennero una nonna e due cugini.

Dissi ai cugini di non avvicinarsi alla sanguinante perché potevano metterla incinta.

Tutti se ne andarono offesi e mamma ci picchiò tutte e due con la bacchetta.

Andai al mio istituto e raccontai che Betina si era sviluppata anche se era più giovane di me. La maestra mi rimproverò. Non bisogna parlare di cose immorali in aula e mi bocciò nella materia educazione civica e morale. La classe si trasformò in un gruppo di alunni preoccupati, soprattutto le ragazze che ogni tanto si palpavano per verificare possibili umidità.

Io non mi avvicinai più ai maschi, non si sa mai.

Un pomeriggio Margarita entrò raggiante e disse mi sono venute e capimmo di che si trattava.

Mia sorella lasciò la scuola in terza elementare.

Non ce la faceva più. In realtà nessuna delle due ce la faceva e io smisi in sesta. Sì, ho imparato a leggere e scrivere, anche se con errori di ortografia e tutto senza acca, perché se non si pronuncia, a che cosa serve?

Leggevo da dislalica, disse la psicologa. Ma suggerì che esercitandomi sarei migliorata e mi costringeva a dire gli scioglilingua come una rara rana nera nella rena entrò una sera una rara rana bianca sulla rena errò un po' stanca.

Mamma stava a guardare e quando la lingua non mi si scioglieva mi dava una bacchettata in testa. La psicologa proibì a mamma di assistere durante la rara rana nera e con gli scioglilingua andò meglio, perché quando c'era mamma, per finire in fretta la rara rana nera mi sbagliavo per paura della bacchetta.

Betina girava intorno col suo brum, apriva la bocca e la indicava col dito perché aveva fame.

Non volevo mangiare al tavolo di Betina. Mi faceva schifo. Prendeva la minestra dal piatto senza usare il cucchiaino e inghiottiva i pezzi solidi afferrandoli con le mani. Piangeva se insistevo a darle da mangiare io per via che le infilavo il cucchiaino in qualsiasi buco della faccia.

A Betina comprarono una sedia per pranzare che aveva un tavolino attaccato e nel sedile un buco per fare cacca e pipì. Nel bel mezzo dei pasti le veniva voglia. L'odore mi faceva vomitare. Mamma mi disse di non fare la schizzinosa o mi avrebbe internato nel Cottolengo. Sapevo che cos'era il Cottolengo e da allora pranzai profumata, diciamo, dal fetore di cacca di mia

sorella e dalla pioggia di pipì. Quando scorreggiava le davo i pizzicotti.

Dopo mangiato andavo al campetto.

Rufina lavava Betina e la metteva sulla sedia a rotelle. L'idiota faceva la siesta con la testa che ricadeva sul petto o sui seni perché il vestito ne rivelava già due rigonfi abbastanza rotondi e provocanti perché lei si era sviluppata prima di me e anche se spaventosa era signorina prima di me, cosa che obbligava Rufina a cambiarle i pannolini tutti i mesi e a lavarla tra le gambe.

Io me la cavavo da sola e notavo che non mi crescevano le tettine perché ero magra come un manico di scopa o come la bacchetta di mamma. E così continuammo a compiere gli anni, però io andavo a lezione di disegno e pittura e il professore di Belle Arti pensava che sarei diventata un'artista importante perché essendo mezzo matta avrei disegnato e dipinto come gli stravaganti artisti degli ultimi tempi.